

IL «SÌ» DELL'AMORE VISSUTO NELLA FEDELTA' DEI GIORNI

Riportiamo l'omelia tenuta da P. Emanuele Marigliano ocist, Priore del Monastero «Dominus tecum» di Prad Mill il 5 ottobre per la professione temporanea di Sr. Maria Ignazia.

Ci ritroviamo tutti insieme, qui intorno a questo altare per celebrare l'amore di Dio. Ogni Eucaristia è celebrazione di questo amore che si dona senza misura, che ci sorpassa, ci genera e ci dà vita. Ma la celebrazione di oggi si colora di una tonalità tutta particolare, perché questo amore di Dio si rende visibile nella vita di sr Maria Ignazia che lo vuole testimoniare con il suo *sì* pronunciato pubblicamente. Il *sì* pronunciato all'interno di questa Eucaristia è un *sì* di risposta al *sì* di Dio, perché è Dio che muove il suo primo passo, è venuto a cercarci e paradossalmente Lui, l'Immenso, ha bisogno dell'amore della sua creatura del nostro *sì*. Dio, in Gesù, si fa pellegrino per cercare la sua amata creatura e cerca di farsi trovare.

Allora la celebrazione di oggi ci ricorda che Dio si rende presente nella vita di ogni uomo e di ogni donna. La consapevolezza di essere raggiunti da questo amore muove dei cammini. Quando Dio irrompe nella vita di ciascuno di noi, non può lasciarci indifferenti, non può lasciarci immobili: muove dei passi, avvia dei percorsi.

Come abbiamo cantato, si lascia la propria terra, i propri affetti, perché i passi mossi dall'amore si fermino davanti al gran Re, al Signore di ogni cosa, alla sua presenza. Vivere alla sua presenza è la risposta di sr. Maria Ignazia, è il cuore della vita monastica. Sono dei cammini non sempre lineari, ma tentati: ma poco importa per Dio, perché se sono cammini mossi dal desiderio di Dio, dal desiderio di rispondere al suo amore saranno cammini che Dio seguirà e che condurranno certamente alla mèta desiderata.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci riporta il lungo discorso di Gesù nel Cenacolo, il discorso di addio, nel quale Gesù consegna tutto quanto di più prezioso aveva. Allora, con la mente in quel Cenacolo, grazie alla testimonianza dell'evangelista Giovanni noi abbiamo accesso ai gesti e alle parole di Gesù che ci rivelano il cuore di Dio e che generano la prima comunità dei credenti.

In quella sera, Dio si fa Pane e Vino per dirci che Egli si fa trovare nelle pieghe ordinarie del nostro vivere quotidiano, negli elementi semplici. Una presenza che diventa nutrimento, che dà gusto a tutta la vita; un Dio che lava i piedi ai suoi discepoli per dire che ogni passo tentato, quello nostro e dei nostri fratelli, è da lui accolto, purificato e benedetto. Con lui anche noi siamo chiamati a riconoscere, accogliere, purificare e benedire i passi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

In quella sera ancora Dio svela ogni suo mistero ai suoi. Abbiamo sentito che ci ha detto: «Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15)- E che cosa ci rivela? Ci rivela che Lui è Amore e che noi siamo invitati ad entrare in questo amore con il quale il Padre ama il Figlio nell'unico Spirito. Siamo chiamati ad accoglierlo, a dimorarvi, a rimanervi.

Nella Liturgia della Parola di oggi questo verbo «rimanere» ritorna tantissime volte. Infondo il voto di *stabilità* che professiamo è innanzitutto una stabilità nell'amore di Dio: rimanere nel suo amore.

Nel Prologo della sua *Regola* il nostro santo Padre Benedetto, facendo sue le parole di un salmo, ci chiede: Chi è l'uomo che ama la vita e brama vedere giorni felici? E nel porci questa domanda ci indica una via per entrare in questa gioia: «Cinti i nostri fianchi con la fede e la pratica costante delle buone azioni, procediamo sulle sue vie sotto la guida del Vangelo, fino a diventare degni di vedere colui che ci ha chiamati al suo regno». È la promessa che ci fa. Ma per *vedere lui*, dobbiamo radicare la nostra stabilità sotto la guida del Vangelo. È un invito ad avere continuamente lo sguardo fisso su di Lui, per conoscerlo, per lasciarsi irradiare dalla luce del suo Volto, lasciarsi trasformare dal suo amore, entrare nella sua "logica" che è la logica delle Beatitudini non così familiari agli orecchi di tanti.

Dimorare in questa scuola del servizio divino che la vita monastica ci offre, per diventare conformi all'immagine di Gesù Cristo, il primogenito di molti fratelli.

Allora vorrei, in questa celebrazione, ricordare delle parole che san Bernardo consegna nei suoi *Sermoni al Cantico dei cantici*. Parlando di Dio, lo immagina come una sorgente che non fa altro che sgorgare. Dio ama "sprecando" come una sorgente. La sorgente dà l'acqua indipendentemente dalla sete degli assetati, continua a dare l'acqua. Dio ama sprecando, ama senza calcolo, e non può fare diversamente. Ma il desiderio più profondo di Dio è che l'uomo corrisponda a questo amore: «Quando Dio ama, non desidera altro che essere amato».

Guardando a Gesù, possiamo trovare in Lui il modello di Colui che corrisponde pienamente al suo amore.

L'evangelista Giovanni ci consegna la sua parola che ci invita ad usare la sua stessa misura: *amate come me, siate una cosa sola come noi*. Camminare dietro a Lui, stare alla sua presenza è entrare in un cammino di conversione che dura tutta una vita, come promettiamo con il voto di *conversione di vita* che è un continuo conformarsi al suo «come», ai «come» che Gesù ci indica.

Bernardo ci dice: «Dio ama e chi si sente amato nel ricambiare l'amore mira ad eguagliarlo». Poi, però, si chiede: «Come possiamo uguagliare l'amore di Dio?». Dio è al di là, è sempre più grande del nostro amore. Ed ha una bellissima espressione: «Non si potrà mai raggiungere il livello della fonte perenne. Ma, sebbene la creatura ami di me, perché è inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere». E conclude con un'affermazione realissima e bellissima: «Nulla manca dove c'è tutto».

Davanti a noi ci è mostrato l'esempio del dono di Gesù al Padre per l'umanità: un dono totale di se stesso. Un dono che è obbedienza alla volontà del Padre. E anche noi entriamo nell'obbedienza di Gesù con il dono di noi stessi, un dono che è limitato, ma «dove c'è tutto, nulla manca».

Allora, con l'invito che Dio ci fa di corrispondere al suo amore, non intende chiederci di amare «come Lui» nella sua misura ineguagliabile, ma di amare «come Lui», donando tutto noi stessi, dicendo il nostro sì in modo pieno, anche se percepiamo il nostro limite;

imitarlo donandosi con tutto noi stessi e amando i nostri fratelli e sorelle come Lui li ama, senza riserve, senza custodire per sé un benché minimo pezzetto di vita. «Nulla manca dove c'è tutto».

Questa sia la misura del tuo *sì*, sr. Maria Ignazia. Ma quest'oggi con il tuo *sì* si rinnova anche il *sì* della comunità delle sorelle che ti accoglie: un *sì* pieno al Signore, già donato una volta per tutte, ma che deve quotidianamente rinnovarsi, che quotidianamente deve ridonarsi nella misura del tutto possibile, senza riserve, senza resistenze.

L'autenticità dell'amore per Dio, dell'amore per il Signore, deve prendere forma concreta nell'amore reciproco, in una comunità che è chiamata a rispecchiare il volto di Dio.

Il *sì* di sr. Maria Ignazia è anche l'invito a rinnovare la consapevolezza della missione che la vostra comunità – come ogni comunità che si riunisce nel nome di Dio ha – quella di mostrare il Volto di Dio nell'amore reciproco. L'amore che circola tra voi sia un amore pieno, un dono totale di ciascuna di voi senza riserve; un dono non necessariamente perfetto, ma pieno, affinché nella vostra vita, semplice e fedele, sia glorificato Dio.

Allora oggi unendoci al *sì* di sr. Maria Ignazia ci rivolgiamo al Signore con fiducia con questa preghiera:

Signore, tutta la mia e la nostra vita è tua,

a Te la dono, a Te la consegno anche attraverso i miei fratelli e le mie sorelle, alle quali mi dono, le quali cerco di amare indistintamente, affinché anche noi tutte possiamo essere una cosa sola con Te. E nel nostro essere una cosa sola con Te si mostri la tua gloria.

Il nostro santo Padre Benedetto interceda per il cammino di sr. Maria Ignazia e per il cammino di questa bella comunità di San Giulio!